

*Il Centro Culturale Lepanto ha pubblicato un inserto a pagamento sul maggiore quotidiano italiano, Il Corriere della Sera, il 9 ottobre 1991 nel quale fa un'analisi della attuale situazione politica del nostro Paese, mettendo in luce il tentativo delle forze di Sinistra di distruggere gli Stati nazionali per costruire l'"Europa delle Regioni" sulla base di un progetto comunista federalista anarchico e autogestionario.*

*Il manifesto, di cui riproduciamo di seguito il testo, è apparso anche su Il Giornale del 12.10.91.*

## **“Disfare l'Italia. Per disfare gli italiani?”**

### **Manifesto del Centro Culturale Lepanto**

“Alla vigilia delle ultime elezioni politiche, il 5 giugno 1987, il Centro Culturale Lepanto ha rivolto un appello all'opinione pubblica italiana con un manifesto dal titolo: “Dove va l'Italia?”. La nostra voce voleva attirare l'attenzione sulla reale natura dei problemi che affliggevano e tuttora affliggono il nostro Paese, sottolineando il fatto che la loro causa e dunque la loro soluzione non è di ordine meramente partitico o elettorale, ma invece culturale e morale.

Questa crisi della nostra nazione si è estesa oggi all'ambito istituzionale, cioè alle stesse strutture giuridiche e politiche dello Stato italiano.

E' bene ricordare la fondamentale distinzione tra due realtà: lo Stato è la forma politica e giuridica della società civile; la nazione è un'unità spirituale che affonda le sue radici, prima che nel territorio e nella lingua, nella tradizione e nel patrimonio di civiltà di un popolo.

L'atto di nascita dello Stato italiano, risale al 14 marzo 1861, data della proclamazione a Torino del Regno unito; ma l'Italia pre-unitaria, benché divisa in molti Stati, costituiva una nazione dalla storia più che millenaria.

Ieri si volle edificare lo Stato risorgimentale per attuare nella nostra penisola le idee della Rivoluzione francese; oggi si vuole disfare lo Stato unitario per portare a compimento quella stessa Rivoluzione, disgregatrice della Civiltà cristiana. Possiamo parlare pertanto di un processo rivoluzionario non solo radicalmente anticristiano, ma profondamente antinazionale.

Una evidente espressione di questo processo sono le forze regionalistiche ed autonomistiche che propugnano apertamente la disintegrazione dell'unità politica e amministrativa nazionale. Forze che, dandosi la stessa forma di quei partiti che pretendono di contrastare, perpetuano l'illusione che non esista una soluzione dei nostri problemi al di fuori dell'arengo parlamentare.

Questo neo-regionalismo non ha nulla a che vedere con la giusta salvaguardia delle tradizioni e delle culture regionali: esso fa dell'egoismo particolaristico un principio supremo e intende trasformare la "questione sociale" in "questione federale", introducendo, in nome del principio di autodeterminazione, una dialettica intra-nazionale altrettanto selvaggia che la lotta di classe.

Una seconda minaccia all'unità e all'identità nazionale, meno avvertita ma non per questo meno insidiosa, è rappresentata dalla cosiddetta Europa del '93, cioè da un'unificazione europea che, espropriando gli Stati della loro sovranità economica e monetaria, sottrae loro la stessa sovranità politica.

La liquidazione degli Stati nazionali, sintetizzata dallo slogan "Europa senza frontiere", è destinata a spingere il nostro continente in un vortice di instabilità e di squilibrio. In nome di un'equivoca "solidarietà", si vorrebbe unificare l'umanità in un aggregato amorfo che comporterebbe l'inevitabile perdita delle identità nazionali. Le nazioni europee si dissolvono in un gigantesco calderone reso più magmatico e incandescente dalle fiumane di profughi e di immigrati pronti ad invadere dall'Est e dal Sud il nostro continente.

Non vi è alternativa ma chiara complementarità tra i due processi apparentemente contrari di aggregazione europeistica e di smembramento regionale. L'obiettivo finale è infatti il superamento degli attuali Stati nazionali per costituire un'artificiosa Europa delle regioni, agglomerato informe e caotico di micro-nazioni autogestite, dalla Siberia alle coste atlantiche. Al comunismo statalista ed accentratore succede un comunismo federalista e autogestionario che, in questa oscura metamorfosi di fine secolo, continua a inseguire il suo folle sogno: l'anarchia.

Per arrestare questo processo di decomposizione che si propone di disfare, con l'Italia, ogni italiano, occorre difendere lo Stato e l'identità nazionale minacciata. L'identità di una nazione sta nella perfezione della sua vocazione e la vocazione dell'Italia si congiunge con la missione universale di Roma, sede del Vicario di Cristo e Cattedra dell'unica vera fede e della sola legge morale.

“Cercate il Regno di Dio e la sua Giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù” (Mt., 6, 38). Non c'è forse insegnamento evangelico che meglio corrisponda alla vocazione degli italiani, che consiste nel mettere gli speciali talenti ricevuti dalla Provvidenza al servizio non di interessi particolaristici, ma di quella Verità e di quel Bene universale che, solo, non conosce frontiere.

Ritorno alla legge divina e naturale, spirito di sacrificio e di lotta, abbandono pieno alla Divina Provvidenza che ha colmato l'Italia di tante grazie e favori, sono le condizioni necessarie per una rinascita della nostra nazione, di cui il Centro Culturale Lepanto vuole essere strumento, lanciando con questo manifesto un nuovo appello a tutti gli uomini di buona volontà che ne condividono gli ideali.

La nostra fiducia si fonda in quell'Italia stessa che vogliamo difendere e restaurare, nella ricchezza del suo patrimonio spirituale, nella grandezza della sua vocazione e nella promessa della Civiltà cristiana annunciata dalla Madonna a Fatima per il secolo XXI: Italia Regnum Mariae!”.

9 ottobre 1991  
Centro Culturale Lepanto